



questa mattina

La Messa e l'incontro con la comunità

La visita pastorale dell'arcivescovo al Decanato di Porlezza, iniziata il 15 agosto, si chiude oggi nella Comunità pastorale Sant'Ambrogio in Porlezza. Alle 10.45 la visita al cimitero, alle 11 a Porlezza la Santa Messa, alle 12.30 l'incontro con il Consiglio pastorale della Comunità pastorale, alle 13.30 il pranzo. L'arcivescovo ha visitato, sabato 15 agosto, la Comunità pastorale Beata Vergine della Caravina in Valsolda, domenica 16 agosto, la Comunità pastorale San Lucio in Val Cavargna e, ieri, la Comunità pastorale Sant'Antonio Abate in Carlezza. L'arcivescovo si è recato anche al Monastero Clarisse di Cademario (Svizzera), ha tenuto colloqui con i sacerdoti e ha incontrato i giovani del Decanato.

PROPOSTE della SETTIMANA

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 24 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 25 alle 12 Tg agricoltura.
Mercoledì 26 alle 12.30 Tg2000.
Giovedì 27 alle 21 La Chiesa nella città Speciale estate, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 28 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 29 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 30 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 23 agosto 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Si conclude oggi la visita pastorale dell'arcivescovo. Un antico oratorio a 1500 metri di quota

«Decanato giovane dove non si fa fatica a ritrovarsi insieme»

DI CRISTINA CONTI

È iniziata il 15 agosto e si conclude oggi la visita pastorale dell'arcivescovo al Decanato di Porlezza. Abbiamo chiesto a don Gabriele Gerosa, responsabile della Pastorale giovanile, quali sono le caratteristiche dei gruppi dedicati ai ragazzi in questo territorio e come hanno organizzato l'incontro dei giovani con l'arcivescovo che si è svolto il 21 agosto.

Come si presenta il vostro territorio?

«A livello decanale ci sono quattro comunità pastorali. Per un totale di 20 parrocchie e di circa 13 mila abitanti. Da un punto di vista geografico, ci troviamo al confine con la Svizzera e questo è molto importante per capire tante particolarità della nostra zona».

Quali sono le sfide che deve affrontare il vostro gruppo di ragazzi e giovani?

«I nostri paesi si trovano molto lontani dalle città lombarde, come Milano. Quando i ragazzi finiscono la scuola superiore, solo in pochi casi continuano con l'università, perché non tutti sono disposti a trasferirsi per frequentarla. La maggior parte va subito a lavorare in Svizzera. L'80-90 per cento dei nostri parrocchiani, infatti, lavora lì e dunque anche per i ragazzi è più facile trovare un'occupazione attraverso la propria rete di amici, conoscenti e parenti che sono già trasfronterali, e le esperienze di alternanza scuola-lavoro. Da un lato questa situazione è difficile, perché, arrivato a un certo punto, il gruppo non continua il cammino parrocchiale e di oratorio: la sfida sarebbe quella di fare in modo che i ragazzi possano continuare a frequentare. Dall'altro qui è molto facile trovare lavoro, anche per i giovani».



Gabriele Gerosa

Cosa avete organizzato per questa estate molto particolare nei vostri oratori?

«Anche se gli oratori in tutto sono quattro, e di solito in estate ognuno fa da sé, abbiamo organizzato le attività in un unico oratorio. L'elemento positivo è la meravigliosa sintonia, che da sempre c'è tra i nostri gruppi e che ci ha aiutati anche in questa occasione. Quando ci si trova insieme è facile decidere come svolgere le diverse iniziative a livello decanale, ci si trova bene. Il nostro, poi, è un Decanato piccolo e riusciamo a organizzarci in poco tempo».

E durante l'anno, cosa fate?

«Ogni oratorio ha il suo cammino autonomo per catechesi e iniziazione cristiana. Anche i ragazzi delle medie e delle scuole superiori frequentano percorsi diversi nelle singole realtà. Ci sono, poi, alcune iniziative, come i ritiri di Avvento e di Quaresima, un'esperienza insieme durante le vacanze di Natale, per festeggiare insieme il Capodanno, e il corso animatori, che di solito precede l'oratorio estivo, che vengono organizzati a livello decanale. I momenti in comune, come dicevo, vedono sempre prevalere l'affiatamento e la sintonia. E questa è una cosa che mi ha sempre colpito, fin da quando sono arrivato qui. I ragazzi, infatti, anche se sono di paesi diversi, frequentano le scuole superiori a Menaggio, Porlezza o Como, e questo facilita molto l'integrazione tra loro. In altri contesti si fa sempre molta fatica a coinvolgere i ragazzi nelle esperienze decanali. Qui, invece, non si fa fatica a ritrovarsi insieme, anzi c'è molto entusiasmo. E ovviamente tutto ciò va a beneficio delle iniziative che si organizzano in fretta, con affiatamento e senza problemi».

Come è stato l'incontro di venerdì con l'arcivescovo?

«All'inizio si pensava a un incontro in oratorio o in chiesa. Ma data l'emergenza, abbiamo coinvolto i ragazzi tutta la giornata, dalla mattina al pomeriggio, con una bella camminata all'aperto nel nostro territorio, bellissimo dal punto di vista paesaggistico, in una sorta di pellegrinaggio alla chiesa di Santa Giulia, un santuario vicino a Porlezza. Si arriva con l'auto fino a Claino e poi si prosegue a piedi. Durante il cammino ognuno si è ritagliato momenti di meditazione personale e di silenzio con la possibilità poi di confessarsi con l'arcivescovo, a seguire la Messa e il pranzo. In questo modo si è potuto stare insieme e trascorrere una bella giornata, nel rispetto delle norme che sono necessarie per affrontare questo momento di emergenza sanitaria».

San Lucio in Val Cavargna, memoria di fede e carità

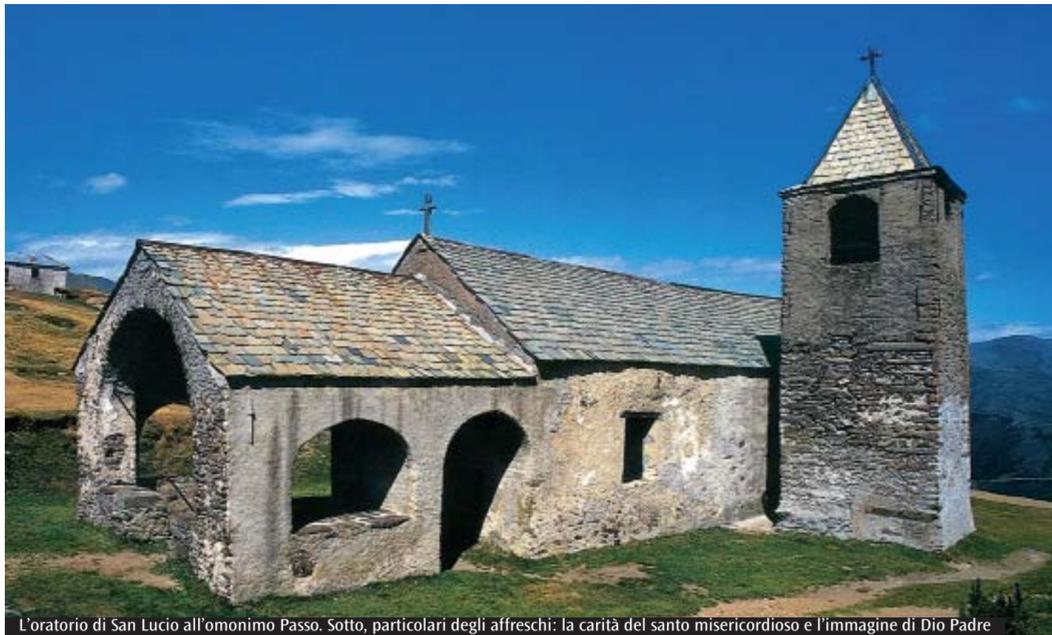
DI LUCA FRIGERIO

Il Passo di San Lucio è un luogo idilliaco, di quiete e di contemplazione. Quassù, a oltre 1500 metri di quota, là dove scorre il confine tra Italia e Svizzera, nell'estrema propaggine della Val Cavargna, sopra Porlezza, lo sguardo si perde fra le montagne ovunque si volti, tra pascoli verdi che d'inverno s'ammantano di neve. E al culmine sorge un sacro edificio, un solitario oratorio, quasi mimetizzato tra le balze del terreno, che accoglie il viandante con le sue possenti mura e il suo tozzo campanile, offrendo ristoro per l'anima e rifugio per le membra. Il titolare della chiesetta, Lucio, è un santo pastore: non un monaco, né un eremita, ma un laico lavoratore. E martire. La sua vicenda è avvolta nelle nebbie della tradizione e, come spesso accade, mancano notizie certe fiorisce la leggenda: che è sempre riflesso, però, di un preciso contesto sociale e ambientale.

Una storia che si sarebbe svolta nel corso del XIII secolo, proprio in questa vallata, con protagonista un allevatore di armenti e produttore di formaggio, amante della natura quanto del prossimo: il frutto del suo lavoro, infatti, Lucio - ma in alcune versioni il nome varia anche in Ugo o Uguccione - lo divideva volentieri con chi era nel bisogno, vicini di casa o viandanti occasionali, amici e sconosciuti. Ma purtroppo la bontà d'animo spesso suscita sospetto, e il successo dell'uno talvolta genera invidia nell'altro: al punto che un altro mandriano, secondo alcuni il suo ex datore di lavoro (o colui che si riteneva il boss della zona), organizzò la sua eliminazione.

Forse l'assassinio di Lucio avvenne proprio nel luogo dove oggi sorge l'oratorio alpino, al passo che ne porta il nome. Di certo la gente del luogo cominciò fin da subito a venerare come santo quel casaro la cui generosità l'aveva condotto al martirio. E i cavargini, emigrati per secoli al di qua e al di là delle Alpi, diffusero nei borghi montani come nelle città di pianura la memoria del loro conterraneo eroe della carità, che presto divenne patrono di chiunque avesse a che fare con il latte e con il formaggio.

Anche il rustico tempio alpino presenta diverse immagini di san Lucio, raffigurato in braghe, berretto e mantello e con l'imman-



L'oratorio di San Lucio all'omonimo Passo. Sotto, particolari degli affreschi: la carità del santo misericordioso e l'immagine di Dio Padre

cabile forma di cacio sottobraccio, dalla quale manca uno spicchio: proprio quella fetta che il pastore ha offerto, o sta porgendo, a qualche affamato. Un «ritratto» che è poi l'icona stessa del Vangelo della misericordia, ma anche l'attuazione delle parole di Gesù - «Date loro voi stessi da mangiare» - pronunciate come premessa al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.



che se non prive di una certa eleganza, che puntano molto sull'espressività dei gesti e sulla vivacità dei colori. Come il Padreterno che, sulla volta, benedice i fedeli giunti fin

quassù con uno sguardo che, nella penombra della chiesa, brilla di benevola accoglienza...

Ma l'edificio è certamente più antico, almeno il nucleo originario, eretto forse in un luogo consacrato da sempre alla venerazione della divinità, considerando che qui cielo e terra sembrano davvero toccarsi. La chiesa ha quasi l'aspetto di una fortezza, per resistere all'assalto delle tempeste invernali, ma appare anche come una grotta, quelle stesse che i pastori di montagna usavano spesso, come ricovero di fortuna per il gregge o anche come stalla naturale per la notte.

Fra queste mura, avamposto ambrosiano in terra comasca, hanno sostato e hanno pregato nei secoli diversi vescovi della diocesi di Milano. A cominciare da san Carlo Bor-

romeo che si arrampicò fin quassù nel 1582, due anni prima della sua morte, il fisico forse già indebolito dai digiuni e dalle fatiche del suo estenuante episcopato, ma lo spirito forte e vivo più che mai.



Anche lui pastore, in qualche modo, come Lucio. Anche lui bruciato dall'amore per Dio e per i fratelli. Anche lui, a contemplare dalle grate dell'oratorio montano le vette innevate che sembrano un trampolino sull'infinito.

Partendo dal paese di San Bartolomeo Val Cavargna (Co) si può salire al Passo di San Lucio per un agevole sentiero: al Passo si trovano due rifugi, uno in territorio italiano, l'altro in territorio svizzero, dove si può prendere la chiave per visitare l'antico oratorio. Tradizionalmente quassù, il 12 luglio e il 16 agosto, si tengono due partecipate feste popolari.

San Maurizio a Porlezza, chiesa riemersa dalla frana



La chiesa di San Maurizio a Porlezza come si presenta oggi

Anche i santi, si sa, possono perdere la pazienza. A Porlezza, ad esempio, si raccontava di come san Maurizio, al quale era stata dedicata un'antica chiesa su questa sponda del Ceresio, in pieno Medioevo si fosse manifestato come semplice pellegrino, ma non aveva trovato nessuno che gli avesse offerto ospitalità. Adirato per tanto egoismo, il generale della legione tebana, che aveva dato la vita per salvare i cristiani perseguitati, decise di punire gli abitanti del posto causando una grande frana che travolse il sacro edificio di cui era titolare. Come a dire: non serve una chiesa di pietra, a chi non è capace di amare il prossimo in carne e ossa...

Per secoli, infatti, chi passava da queste parti poteva osservare lo spettacolo impressionante e curioso della cima di un campanile che sbucava dal

terreno, unico segno evidente del tempio sepolto da uno smottamento alle falde del monte Galbiga, avvenuto presumibilmente nel XIV secolo. La leggenda, insomma, aveva cercato di trovare una spiegazione a un traumatico evento realmente accaduto.

Nel 1966, così, un gruppo di appassionati cominciò a fare ricerche per capire cosa si celava effettivamente sotto quel cumulo di detriti e, sotto la guida della Soprintendenza competente, fu effettuata un'impegnativa campagna archeologica. Il risultato fu sorprendente: dallo scavo riemerse infatti l'intera chiesa, danneggiata nelle sue strutture superiori, ma in buona parte ancora conservata e ben riconoscibile nella sua interezza.

Si tratta di un edificio databile tra il X e l'XI secolo, nel fiorire dunque di quell'età romanica che ebbe alcuni dei suoi

grandi maestri - i Comacini - proprio in quest'area, sorto probabilmente sulle fondamenta di una chiesa più antica, come del resto anche i documenti del tempo testimoniano. Pregevole, ad esempio, è l'ornamento esterno dell'abside, caratterizzato da un'elegante partitura a lesene che racchiude archetti pensili.

Della decorazione pittorica, invece, non sono rimaste che labili tracce. Mentre il campanile appare pressoché intatto, con monofore e bifore che si aprono nella parte più alta dando slancio alla torre (alta 18 metri), secondo l'uso costruttivo del XII secolo. Quarant'anni fa, così, i rintocchi della nuova campana annunciarono a tutti a Porlezza che l'antica chiesa era stata finalmente recuperata e ricostruita. E che la pace era fatta con l'irascibile san Maurizio. (L.F.)